

Neo-nazionalisti crescono nell'Europa della crisi

www.ecostampa.it

L'appuntamento è fissato. Tra un anno. Quando gli «antieuropei» proveranno, con il voto, a conquistare l'Europa. Dall'Ungheria alla Norvegia fino alla Grecia: xenofobia e odio sociale minacciano l'Europa. Il loro collante politico è l'avversione all'«Europa dell'omologazione e degli affaristi». Il loro collante ideologico rispolvera ideologie e pratiche di un passato che non passa: l'odio verso gli immigrati, l'antisemitismo, la xenofobia. Cercano di cavalcare l'insicurezza sociale prodotta dalla crisi, indirizzandola contro i «palazzi del potere» che «affamano il popolo» e contro «gli scippatori di lavoro»: neri, asiatici, i «diversi» che vanno «rispediti a casa», con ogni mezzo. Il nemico viene individuato nelle classi politiche nazionali cosmopolite e liberiste «traditrici» dei valori tradizionali della nazione e l'Unione Europea, concepita come una creazione figlia della cultura che loro rifiutano.

Un populismo aggressivo, in crescita politica ed elettorale, che attraversa l'Europa da nord a sud, da est a ovest. In questo contesto, annota in un recente saggio Francesco Violi (*Il Populismo in Europa e nell'Unione Europea*), «l'Ue è un nemico da abbattere, il ladro della sovranità violata, colei che vuole annacquare, omologare o cancellare le tradizioni e le culture differenti, colei che vuole rubare ai popoli la loro sovranità con il placet dei burocrati e delle classi dirigenti decadenti e corrotte, colei che fa l'interesse delle grandi multinazionali e delle grandi lobby finanziarie contro il benessere della gente comune...». L'euroscetticismo è il terreno su cui il populismo nazionalista e dichiaratamente di destra incontra quello di movimenti e partiti nuovi, «adeologici».

MAPPA

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un fenomeno in crescita
Nel 2014, nel Parlamento di Strasburgo almeno un quarto dei deputati potrebbe essere «euroscettico»

Il loro collante politico è l'avversione all'Unione «dell'omologazione e degli affaristi»

Nel loro dna l'odio verso gli immigrati, l'antisemitismo e la xenofobia

Tra i pionieri dell'euroscetticismo, c'è il francese Front National (Fn) guidato da Marine Le Pen. Legato alla Destra sociale, nazionalista e con chiare derive xenofobe, il Fn negli anni si è liberato dalle sue tendenze più estremiste guadagnando terreno tra giovani e operai fino alle presidenziali dello scorso aprile, quando la Le Pen ha ottenuto il 18% dei voti, piazzandosi al terzo posto dopo Hollande e Sarkozy e facendo scattare l'allarme a Bruxelles, preoccupata dalla «minaccia populista» portata avanti in Francia e non solo. Una minaccia che, infatti, si estende a macchia di leopardo in tutta Europa e che in Ungheria è il segno distintivo del partito al governo, Fidesz, e del premier Viktor Orban. Tra i partiti populistici di destra estrema, attualmente presenti al Parlamento europeo e nel proprio Parlamento nazionale che portano avanti questi «valori», ci sono: Diritto e Giustizia in Polonia, Ataka-Attacco Unione Nazionale in Bulgaria (7,38% dei voti nelle politiche dell'altro ieri), Jobbik Movimento per una Ungheria Migliore (16,07% nelle politiche del 2010), il Partito della Grande Romania, il Partito Nazionale Britannico (Bnp), Alba Dorata in Grecia (7% alle legislative del 2012) e il Partito Nazionale Slovacco.

A questi si uniscono movimenti europei che si muovono in una ottica anti-statalista e anti-omologazione europea, senza raggiungere l'estremismo ideologico della destra radicale: tra questi, il Partito della Libertà in Olanda, in Austria il Partito della Libertà e la Lega per il futuro dell'Austria entrambi creazione del defunto Jörg Haider. Si va dal partito irlandese Libertas, che ha guidato il voto contrario al referendum sul Trattato di Lisbona in Irlanda nel 2008, allo Ukip di Nigel Farage (23% alle elezioni del 2013) nel Regno Unito, un partito che ha al centro

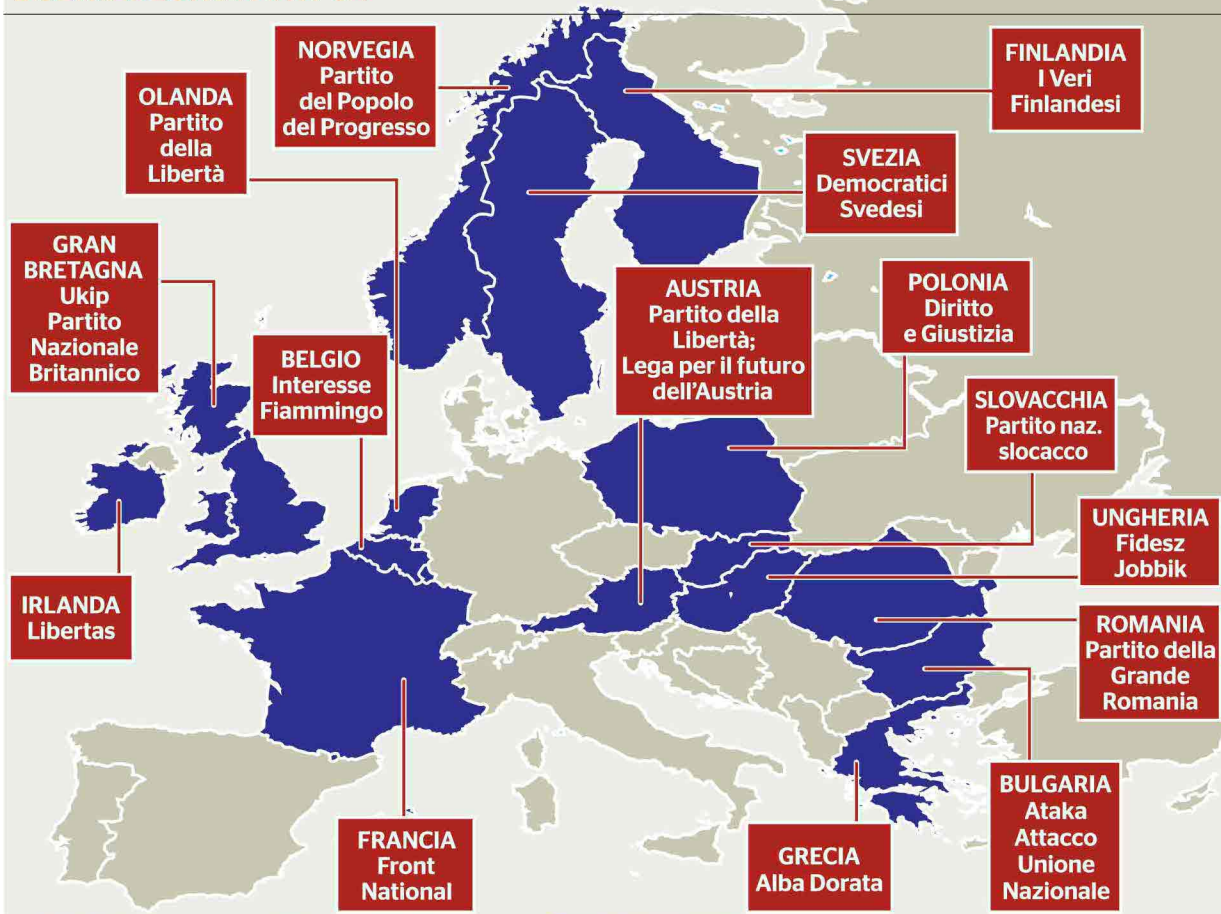
del suo programma politico l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue. Nella realtà scandinava troviamo il Partito del Popolo Danese di Pia Kjaersgaard (elezioni 2011 12,3%, sondaggio Gallup aprile 2013 16%), i Democratici Svedesi, i Veri Finlandesi e il Partito del Progresso in Norvegia, di cui è stato membro Breivik, l'autore del massacro di Utoya. «L'unica forma di europeismo che unisce alcune di queste forze - riflette ancora Violi - è l'europeismo alla Breivik. L'europeismo dell'odio, l'europeismo del «noi, società aperta e libera» contro loro, «chiusi e pericolosi», l'europeismo del bene contro il male. Una visione inconciliabile contro una visione universalistica dell'umanità, come vuol essere la proposta federalista».

ALLARME NERO

Non siamo di fronte solo a movimenti marginali. Dal 2008 ad oggi gli anni della crisi più dirompente, il Fn francese ha moltiplicato i suoi consensi fino al 18% delle presidenziali dell'aprile 2012. Nello stesso periodo, in Svezia, per la prima volta i Democratici Svedesi riuscivano ad entrare in Parlamento, in Finlandia i Veri Finlandesi di Timo Soini ottenevano il 19,15% risultando il terzo partito più votato e scavalcando il Partito di centro. In Belgio cresce Vlaams Belang (Interesse Fiammingo) che nelle provinciali del 2012 ha ottenuto il 9%, rivendicando l'indipendenza delle Fiandre e una assoluta contrarietà alla Comunità Europea. In ascesa è anche il partito della Libertà dell'antislamico olandese Geert Wilders che nelle elezioni politiche del 2012 ha ottenuto il 10%.

L'allarme nero è scattato: sulla base dei risultati acquisiti nelle elezioni locali e legislative degli ultimi cinque anni, e di recenti sondaggi, dopo il 2014 l'europarlamento potrebbe avere almeno un quarto dei deputati «euroscettici». Un anno per evitare il disastro.

L'ULTRADESTRA ANTI UE



I neonazisti di Alba Dorata ad Atene

